

LA NUOVA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO



Storia della Chiesa

La costruzione della Chiesa di san Michele arcangelo, nel villaggio Capograssa, risale all'anno 1931, allorché fu presentata una variante al progetto originario di edificazione che prevedeva la costruzione di un semplice oratorio. Terminata nel Settembre del 1932, vi si celebrò il primo Battesimo il 9 Dicembre del 1933 e, dopo essere rimasta Chiesa dipendente dalla Parrocchia di Littoria per altri tre anni, fu eretta come Parrocchia con decreto vescovile il 1 Gennaio 1937 ed intitolata a san Michele arcangelo. Fu poi ufficialmente riconosciuta dal Governo italiano con decreto del 25 Novembre dello stesso anno. Il primo Parroco fu don Ettore Cianfriglia (1937-1943) a cui succedettero, nell'ordine, don Anastasio Pica (1943-1946), don Pio Galadini (1946-1959), don Odoardo Felici (22.11.1959-30.09.1995), don Fabio Massimo Fiorini (1.10.1995-15.09.2001), don Massimiliano Di Pastina (21.09.2001-31.01.2010) e don Leonardo M. Pompei (dal 1 Febbraio 2010). È importante rilevare che, durante il ministero di don Anastasio Pica, fu

affiancata come patrona a san Michele la beata Vergine del Ss.mo Rosario, come risulta anche ufficialmente dal primo atto di matrimonio celebrato da san Anastasio.

Nel corso degli anni, la Chiesa subì dei progressivi mutamenti strutturali e architettonici, dovuti in parte ad opere di restauro causate da usura del tempo, in parte alla necessità di adeguare gli spazi ai mutamenti liturgici sopravvenuti dopo la riforma del Concilio Vaticano II, in parte a varie problematiche di tipo strutturale (prime fra tutte le infiltrazioni di umidità dal basso e di acqua dal tetto).

I principali interventi furono effettuati da don Odoardo Felici nel 1960 (sostituzione degli altari laterali e delle balaustre, originariamente in legno, con strutture in pietra, marmo e finto marmo; sostituzione dell'originale finto marmo verde scuro delle colonne con finto marmo di colore rosso) e subito dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, quando si rese necessario adeguare la posizione dell'altare alla celebrazione *versus populum*. Successivamente, nel 1996, furono tolte le balaustre, spostata la statua storica di san Michele nella cappella laterale, tentato un intervento tampone contro le infiltrazioni di acqua dal tetto (rivelatosi, purtroppo, inefficace) ed integralmente ritinteggiata la Chiesa con colori al quarzo. Successivamente, nel 2003, trovandosi le condizioni del pavimento del presbiterio abbastanza disastrose a causa dei pregressi interventi di restauro ed adeguamento, fu fatta la scelta di ricoprire l'intera area presbiterale con il parquet, rinnovando gli arredi ed eseguendoli in legno, in linea con la nuova configurazione. Purtroppo tale soluzione non si è rivelata efficace a causa dei problemi delle infiltrazioni di umidità dal basso, che hanno danneggiato in maniera grave il parquet rendendo necessario lo studio di una diversa soluzione. Strada che è stata percorsa anche perché, con gli arredi esistenti nella Chiesa, è stato possibile conferire maggiore decoro e dignità alla sala san Michele arcangelo in cui, per gentile concessione del Vescovo, è permesso

celebrare i divini misteri nelle celebrazioni più affollate della Domenica e dell'anno liturgico, data la capienza assai limitata della Chiesa parrocchiale.

La nuova Chiesa: criteri utilizzati per il restauro conservativo

I lavori per la nuova Chiesa erano stati in un primo momento progettati esclusivamente in vista di un intervento strutturale e risolutivo delle infiltrazioni d'acqua provenienti dal tetto. Nell'inverno passato, tuttavia, probabilmente a causa dell'eccezionale quantità di pioggia caduta, è letteralmente saltata una piccola area del parquet del presbiterio. Fatta esaminare l'area da un tecnico, se ne dedusse che l'intera pavimentazione era da rifare, senza però poter godere di sufficienti garanzie per una tenuta del lavoro in futuro, stante il problema dell'umidità. A questo punto, d'accordo con il C.A.E. parrocchiale e dopo aver consultato vari tecnici, tra cui l'Architetto Armandina Antonbenedetto ed il Sig. Cosimo Iacobone della Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici, si è pensato di optare per materiali diversi, anzitutto per ovviare a questi problemi strutturali, ma anche per riprendere una continuità architettonica con la storia dell'edificio sacro, tenuto ovviamente conto dei necessari adeguamenti dovuti al mutare dei riti e dei tempi. Si è dunque pensato di ripristinare l'originale laddove possibile (la pavimentazione, le colonne, le strutture portanti del tetto), abbellendo inoltre la Chiesa da un punto di vista artistico sulla scia di una



continuità con la sua tradizione. L'altare ed il tabernacolo, per esempio, sono stati progettati tenendo presente la loro precedente conformazione nonché l'ultima collocazione loro conferita dopo la riforma liturgica; sono state restaurate le

vie Crucis antiche, risalenti, molto probabilmente, al periodo di fondazione; è stato infine restaurato il disegno del timpano e posta accanto al Tabernacolo, come lampada del santissimo Sacramento, una colonnina in finto marmo dell'altare precedente. Sono state inoltre restaurate ed abbellite artisticamente le vetrate della



navata della Chiesa e quelle dell'abside; è stato realizzato l'ambone in marmo in linea con l'architettura del Tabernacolo e dell'altare; sono state restaurate tutte le statue dei santi; la Chiesa è stata integralmente tinteggiata con tinta in calce, con colori chiari che ne aumentano enormemente la lucentezza e danno l'impressione che sia un po' meno piccola di quello che effettivamente è; è stato restaurato ed abbellito il rosone e sono state realizzate due splendide tele assai significative per la comprensione teologica del Mistero grande che si celebra e si contempla nell'area del Presbiterio, dalla stessa artista che ha ridisegnato la colomba dell'abside. È stata realizzata un'illuminazione che rende il clima



della Chiesa particolarmente favorevole al raccoglimento, al silenzio ed alla preghiera; sono state realizzate le nuove porte ed il nuovo portone, in ciliegio americano, che riprendono i colori chiari dei banchi e del confessionale e, specialmente per



ciò che concerne il nuovo portone, consentono in parte di ovviare ad alcuni limiti della nostra piccola Chiesa (l'apertura precedente a due ante impediva l'ingresso alle mamme con passeggino ed agli invalidi e, aprendosi verso l'interno, non garantiva né quel minimo di sicurezza necessaria in un edificio in cui è impossibile realizzare uscite di sicurezza ed inoltre impediva la possibilità di accesso ai fedeli in caso di celebrazioni con larga affluenza di persone).



Si è cercato di usare materiali belli e pregiati: il tetto è stato realizzato in castagno, i marmi sono di cinque tipi: il bianco di carrara è stato utilizzato per realizzare la pedana dell'altare, i gradini del Tabernacolo ed alcune parti di tabernacolo, ambone e altare; la breccia di Vendon, splendido marmo venato, di grande pregio si trova nei pannelli centrali di tabernacolo, altare e ambone; il verde Guatemala è stato utilizzato come colore di contorno, mentre le zoccolature sono state realizzate in grigio Saint Laurent. Tutte le mensoline per le statue, quelle per il servizio liturgico nel presbiterio, la pedana della cappella laterale e le sue colonnine sono state realizzate in marmo bardiglio, così come le dodici croci per la consacrazione. È stato completato il rivestimento in travertino del presbiterio ed anche, in parte del sagrato e ristrutturato quello esistente. Il pavimento originale è stato ristrutturato, ricostruito in alcune parti danneggiate, pulito e lucidato.

Dietro tutto questo complesso di criteri storici ed architettonici, si è ovviamente pensato anche ad una spiritualità e teologia del luogo sacro, che vanno considerate come la vera anima dell'opera di restauro.

Spiritualità e teologia del nuovo edificio

Papa Benedetto XVI ha tante volte insistito sulla necessità che il luogo sacro sia, oltre che funzionale, soprattutto **bello**, per poter consentire a noi poveri uomini di entrare, almeno lontanamente, in contatto con l'infinita bellezza di Dio: "In definitiva, è necessario che in tutto quello che riguarda l'Eucaristia vi sia gusto per la bellezza. Rispetto e cura dovranno aversi anche per i paramenti, gli arredi, i vasi sacri, affinché, collegati in modo organico e ordinato tra loro, alimentino lo stupore per il mistero di Dio, manifestino l'unità della fede e rafforzino la devozione" (*Sacramentum Caritatis*, 41). Ha inoltre più volte ribadito la

centralità del mistero eucaristico nella vita della Chiesa, in particolare dell'altare e del Tabernacolo: "È preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale [...]. Tali accorgimenti concorrono a conferire dignità al tabernacolo, che deve sempre essere curato anche sotto il profilo artistico" (*ibidem*, 69). Nella medesima esortazione ha insegnato l'importanza dello spirito di contemplazione adorante che deve animare la liturgia che si celebra nel luogo sacro (cf *ibidem*, 66) e la preghiera che ivi si offre a Dio (cf *ibidem*, 67-68).

Centro pulsante e cuore della Chiesa è dunque il **Tabernacolo**, dove, per uno stupendo e incomprensibile mistero, Dio in persona dimora sempre realmente e personalmente in mezzo a noi. La Chiesa è anzitutto la casa *di Dio*, il luogo in cui si entra personalmente in contatto con Lui e se è vero che noi, mortali, non possiamo costruire a Dio, che abita nei cieli, una casa adeguata, è tuttavia anche vero che



dobbiamo comprendere, anche attraverso dei segni visibili, i misteri invisibili in cui siamo immersi: il tabernacolo situato al centro, in luogo elevato, maestoso nell'architettura ed artistico nel suo "cuore", fa comprendere immediatamente l'importanza centrale di Chi, misteriosamente e silenziosamente, vi abita. Questa presenza di Gesù nel Tabernacolo è possibile perché è stato celebrato il santo sacrificio della Messa sull'**altare**, da un ministro ordinato che agisce *in persona Christi*. Sull'altare

– su cui sono incise cinque croci, simbolo delle cinque piaghe di Gesù ed unte dal Vescovo nel giorno della consacrazione ed in cui sono custodite le reliquie dei santi e dei martiri la cui vita si è pienamente conformata a Cristo crocifisso (nel nostro altare: santa Maria Goretti, San Pio V e San Pio X) – si rinnova, in modo ineffabile ma vero, lo stesso sacrificio del Golgota, che è il prezzo della nostra salvezza e del

nostro riscatto. Ecco perché, come giustamente vuole il santo Padre Benedetto XVI, il Crocifisso deve essere collocato sull'altare, al centro, perché lo sguardo del celebrante e dei fedeli converga verso di Lui, centro del culto cristiano e fonte della salvezza e di ogni santità. Dalla celebrazione della Santa Messa dipende *totalmente* la vita della Chiesa e di ogni singolo fedele, perché senza Gesù, senza essere aspersi del Suo Sangue e senza nutrirci di Lui, noi non possiamo avere la vita. **Sacrificio, comunione eucaristica e presenza di Gesù** sono dunque i tre aspetti fondamentali ed assolutamente primari che si celebrano e si vivono dentro l'edificio sacro, che è consacrato appunto per essere adibito *solo e soltanto* al culto di Dio ed alla preghiera. Le dodici croci unte dal Vescovo il giorno della dedicazione, ci ricordano che la Chiesa di oggi viene dagli apostoli e che la fede che professiamo deve conformarci all'insegnamento degli apostoli, ovvero anzitutto i Dodici ma anche i loro successori (il Papa ed i vescovi a lui uniti). Il "IHS" ("*Iesus Hominum Salvator*", Gesù Salvatore degli uomini) riprodotto sul timpano, all'interno di un'Ostia raggianti, particolare



ripreso ora anche dal Rosone, rimanda *direttamente* alla presenza di Gesù nel Tabernacolo; l'Agnello immolato (tela alla destra del timpano, sopra la sede del sacerdote) rimanda al sacrificio che si compie sull'altare

per la potenza dello Spirito Santo (simboleggiato dalla colomba dipinta sull'abside, i cui sette raggi indicano i suoi sette santi doni), mentre san Giovanni che comunica la Madonna (tela di sinistra, sopra l'ambone) rimanda al mistero sublime della comunione eucaristica, piccolo Paradiso sulla terra e massima unione possibile realizzabile con Dio in questa vita terrena. Al centro del Tabernacolo è stato cesellato a mano un simbolo chiave, ripreso anche dal portone e riprodotto al centro della serie di vetrate artistiche superiori: si tratta di un simbolo fortemente espressivo, letteralmente *inventato* dalla Madonna, che lo mostrò in visione a santa Caterina Labouré e le ordinò di riprodurlo sul retro della (famosissima) Medaglia

Miracolosa. Questo simbolo, in effetti, racchiude, nella sua semplicità tutto il mistero cristiano. La croce, luogo della nostra redenzione, è piantata su una “I” (iniziale di “*Iesus*”, Gesù) messa di traverso, la quale si interseca, inestricabilmente, con una “M” (iniziale del nome di Maria), a significare che noi abbiamo avuto Gesù, il Salvatore e redentore dell’uomo attraverso il sacrificio cruento della Croce, solo *da* Maria e *per mezzo di* Maria e che inoltre Ella ha liberamente cooperato, per volere del Padre, all’immolazione del Figlio per la nostra salvezza, per cui è veramente nostra Corredentrice: la croce è un mistero che ha attraversato tutta la vita di terrena di Gesù e Maria ed è l’espressione sublime del loro infinito amore al Padre e alle anime da salvare, come ricordano i due cuori con le fiamme, uno trafitto dalle spine dei nostri peccati, l’altro trapassato dalla spada del dolore profetizzata da Simeone. Dall’opera redentrice congiunta compiuta da Gesù e da Maria è nata, si mantiene e cresce la Chiesa (simboleggiata dalle dodici stelle, simbolo dei dodici apostoli, che circondano il logo), la quale vive *di* Gesù e *di* Maria, *con* Gesù e Maria, *in* Gesù e Maria e *per* Gesù e Maria.

Le vetrate artistiche superiori rappresentano i *simboli della Passione*: il flagello e la lancia a sinistra, la corona di spine ed i chiodi a destra, portandoci, man mano che ci si avvicina al presbiterio, sempre più dentro il mistero della Croce, che si attualizza nel sacrificio dell’altare.



Sono incastonati in una croce circondata da quattro fiammelle simboleggianti l’amore di Gesù.

Nelle vetrate dell’abside sono rappresentati san Michele (patrono della Parrocchia) e la Beata Vergine del Rosario di Pompei, che don Anastasio Pica volle affiancare a san Michele come “co-patrona” della Parrocchia.

Sulle altre vetrate sono rappresentati i patroni della città di Latina (san Marco e santa Maria Goretti), il patrono dei Parroci (il santo Curato d’Ars) e san Luigi M. Grignion da Montfort, il più grande cantore

Nelle vetrate dell'abside sono rappresentati san Michele (patrono della Parrocchia) e la Beata Vergine del Rosario di Pompei, che don Anastasio Pica volle affiancare a san Michele come "co-patrona" della Parrocchia.



Sulle altre vetrate sono rappresentati i patroni della città di Latina (san Marco e santa Maria Goretti), il patrono dei Parroci (il santo Curato d'Ars) e san Luigi M. Grignion da Montfort, il più grande cantore della Madonna di tutti i tempi. Nella cappella laterale sono state collocate le statue dell'Immacolata e di san Michele, mentre nei quattro angoli sono visibili sant'Antonio (vicino all'ambone, essendo egli il più grande predicatore di tutti i tempi), il sacro Cuore (vicino alla sede del sacerdote, essendo il sacerdozio il dono più sublime sgorgato dal Cuore di Gesù), san Pio da Pietrelcina (vicino al confessionale, essendo egli stato un grandissimo confessore, forse il più grande di tutti i tempi) e san Giuseppe (patrono della Chiesa e chiamato, con san Michele a difenderla e custodirla e dunque collocato in prossimità del portone di ingresso sulla destra). Tempio di Dio, casa di preghiera, luogo in cui si offre il sacrificio eucaristico e si adora l'agnello immolato, luogo in cui si parla con Dio, ascoltando la sua parola ed esponendogli le nostre suppliche, preghiere e ringraziamenti; consacrata e dedicata solennemente, perché in essa si compiano esclusivamente azioni sacre e sante e ci si guardi dal profanarla con azioni indegne della santità di Chi l'abita; luogo in cui sentire la nostalgia della bellezza dell'Altissimo e prendere coscienza della bruttezza di tutto ciò che ci allontana da Lui. Che davvero si vivano questi misteri in questa piccola e amatissima Chiesa, che tutto questo si possa vivere in *ogni* Chiesa, ma, soprattutto, che questo sia *ogni* Chiesa. A lode e gloria della Santissima Trinità, che vive e regna ieri, oggi e sempre, nei secoli eterni. Amen.